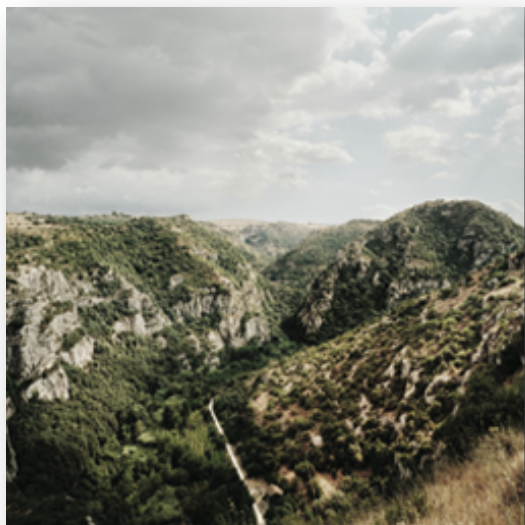


**Mashrooms** “s/t”  
Wild Love Records – 2011



## ITALIA

### Storia della Musica

I **Mashrooms** sono una splendida orchestra composta da violino, violoncello e pianoforte. Ma accanto a questi strumenti classici si diffonde la violenza di una chitarra elettrica, basso e batteria. Quel che ne viene fuori è “s/t”: un album in cui questi strumenti tanto differenti tra loro riescono a costruire un mix musicale perfetto. L’alternanza di momenti di calma sono costantemente attraversati da una strisciante impressione di inquietudine, come se da un istante all’altro ogni cosa dovesse esplodere. Questa sensazione unica si percepisce già nel primo brano, “Uragano”: violoncello e chitarra dilatano il suono creando un’atmosfera ovattata nella quale però basso e batteria si insinuano a dettare un ritmo ansioso, come ci si trovasse nella falsa quiete dell’occhio del ciclone. Anche nella seguente “Freedom flotilla” ritorna inarrestabile questa stessa impressione, ma stavolta il basso e la batteria si rivelano in una serrata cavalcata sopra la quale violino e chitarra danzano cercando di distendere gli animi angosciati da un attacco che sembra essere imminente.

Con “Playground” il ritmo si fa frenetico e per la prima volta un canto si fa spazio nella musica, ma appartiene ad una voce disgustata, violenta, sprezzante, dichiaratamente punk. Meravigliosamente opposta è invece “Tiranno”: la voce profonda di una donna recita la prosa di un testo francese e la calma di un arpeggio di chitarra si distende coinvolgendo nella sua dilatazione il violoncello, ma lentamente i piatti della batteria aumentano l’intensità dei loro colpi e con essi il basso infierisce sempre più violentemente sulle proprie corde in uno spettacolare crescendo che esplose sotto la voce femminile, mentre essa, mantenendo lo stesso tono profondo, cerca strenuamente di non lasciarsi travolgere dal frastuono che la circonda. “Cello #2” è una divagazione costruita sul vellutato suono del violoncello

che si distorce fino ad abbandonarsi al giro ossessivo di una chitarra elettrica e della batteria, per liberarsi da essi solo attraverso brevi e malinconiche fughe.

“Portrait of a woman” è ancora un intreccio di linee sonore di chitarra e violino perfettamente intrecciate grazie all’aiuto della batteria, che detta un ritmo lieve ma incedente, nascondendosi ogni volta che la voce maschile francese racconta il volto della donna del titolo. “Black widow” è invece un epilettico gemito congestionato dalla batteria sotto la quale grida la voce enfatica di Martin Luther King: poi una voce calma sembra ricordare col suo breve canto l’omicidio dell’attivista in un lento scemare della musica, fino a quello che sembra il doppio colpo di una pistola sparato dal basso e dalla batteria, ma ad esso segue ancora la voce di King che saluta, come fosse ancora vivo: “Good evening!”. Splendido l’intreccio che apre “Szela”, dove le risate umane si moltiplicano per rilegarsi l’una all’altra e infine alla chitarra: qui una chitarra elettrica secca e non amplificata ripete ossessiva un solo accordo attorno al quale si costruisce ancora una volta il gioco simbiotico tra basso, batteria e violoncello. Il brano di chiusura, “Damn Right”, alterna scossoni post-punk, modulati soprattutto dalla voce, a divagazioni lo-fi dettate da un pianoforte poco nitido.

L’intensità di questo album è devastante: lascia costantemente l’ascoltatore in bilico tra le lacrime della malinconia e la rabbia dell’insofferenza. Ma nessuna delle due sensazioni è mai libera dall’altra, in un equilibrio miracoloso che si traduce musicalmente in un **post-rock** d’autore. Questa band siciliana, al suo secondo album, si impone nello scenario italiano riprendendo un discorso già intrapreso da gruppi come i **Giardini di Mirò**, ai quali, davvero, i **Mashrooms** non sembrano dover invidiare nulla.

## Iyezine

I Mashrooms (Stefano Filetti, Danilo Garro, Giovanni Fiderio, Paolo Dell'Aquia, Andrea D'Agata) sono tornati. Ormai cinque anni ci separavano dal loro ultimo album (The Ginko) e le speranze di rivederli insieme cominciavano ad affievolirsi. Ma le cose sono andate nel migliore dei modi. I siciliani non ci hanno deluso e, accompagnati da Sacha Tilotta, sono tornati al Red House Studio di Senigallia per imprimere su disco nove nuovi pezzi. S/T promette di essere un riuscito mix di indie rock e post rock; noi siamo qui per controllare.

Si parte nervosi con Uragano: voce parlata, chitarra a dare il ritmo, basso inquisitore e batteria a costruire sfondi frammentati. Poi l’apertura e il violino a dar respiro, in lievi crescendo. Freedom Flotilla rimane ritmica, ma è più vivace e solare, dall’incedere che diventa sempre più alienante e corposo (finchè l’ingranaggio non salta e si ritorna su lidi più pacati e freschi). Playground deflagra ancor prima di iniziare, per poi stordire con archi e chitarre (mentre una voce se la canta un po’ svogliatamente). Tiranno vede Clayre Boyer alla narrazione e un malinconico violino a disegnare ambienti ed emozioni in un crescendo ansiogeno e urgente, che muta in ossessione e ripetività ritmica, prima di chiudere fra stop&go

decisamente efficaci. Cello #2 lascia spazio (come lascia intuire il titolo) al violoncello che, coadiuvato dalle chitarre (sempre in vena di ossessività), ci fa sprofondare in melodie raffinate e coinvolgenti, fino a chiudere con un teso e drammatico finale. Portrait Of A Woman è malinconia in sordina che non esita a crescere mentre Black Widow (strettamente legata al precedente pezzo) si fa aspra e squadrata, fino a diventare poco più che sottile mormorio. Szela parte ridendo, per poi illuderci con una semi-cavalcata che scema rapidamente in reiterate chitarre e in un florido finale di intrecci sonori (che sprofondano nella tempesta). Infine Damn Right, come un ubriaco psicotico che cade su un pianoforte, tira fuori artigli quasi alla Big Black o Shellac, per poi lasciar che sia la melodia a prevalere, fino a concludere sbattendo la porta.

Questo disco è una leccornia. Nove tracce che vogliono farsi ascoltare e che ne hanno buon motivo. I Mashrooms mettono insieme un album decisamente intelligente, ben suonato, ben costruito e così vivace e personale da lasciare il segno nell'ascoltatore. Un indie rock/post rock che è anche math e che tira in ballo Shellac e Ulan Bator. Un consiglio: ascoltatelo.

## Comunicazione Interna

Le vie del post-rock sono infinite... e questa volta attraversano la Sicilia. Nel loro nuovo omonimo disco, registrato e mixato da Sasha Tilotta presso il Red House Studio di Senigallia, i siracusani Mashrooms ([www.myspace.com/mashrooms](http://www.myspace.com/mashrooms)) cercano - e trovano - soluzioni di sintesi tra le melodie squadrate degli A Minor Forest ("Playground", una "Damn right" con ospite al microfono proprio Sasha Tilotta...) e le malinconie "da camera" dei Rachel's ("Tiranno", "Cello #2", "Portrait of a woman"). Il violino e il violoncello, ed un uso parsimonioso dei samples, accompagnano la classica strumentazione rock nella tessitura di brani ottimamente articolati e dotati di buona forza evocativa, quali "Uragano", la già citata "Tiranno" (un coinvolgente crescendo aperto dalla voce narrante di Clayre Boyer) e "Szela".

## Sodapop

In maniera tutt'altro che banale i siciliani **Mashrooms** riescono nella difficile impresa di fare un disco che, pur muovendosi in ambiti dichiaratamente post rock, riesce in un certo senso a sfruttarne solo le caratteristiche migliori evitandone gli stereotipi più abusati.

Le composizioni, decisamente a fuoco ed essenziali, hanno un certo tiro alla **June Of 44** periodo *Anahata*, ma nella formazione a fianco delle chitarre, che peraltro poche volte suonano distorte, compaiono violoncello, violino e si respira una sorta di quiete malinconica che non esplose mai ma sembra piuttosto voler evocare qualcosa di indefinito, come un groppo in gola che non si scioglie, e dargli forma di note. Insomma, nove brani con una forte personalità (forse l'ultimo lavoro dei

**Patton** ha dei punti in comune con questo) e che, a prescindere da ogni definizione di genere o ricerca di paragone, si rivelano durante l'ascolto semplicemente per quello che sono: belle canzoni.

## Osservatori Esterni

Che il nuovo lavoro dei Mashrooms si trascinasse dietro qualcosa di intraducibile e ambiguo, ce ne eravamo accorti dando un'occhiata alle nove tracce che ne compongono il puzzle. Musicalmente, il quintetto italiano ha ampliato notevolmente il proprio raggio d'azione, e dopo due dischi pensati nell'ottica di un post rock dalla sottile venatura pop, ecco che in "Mashrooms 2011" la dimensione diviene quella di un equilibrio unico e singolare. A partire dallo scorcio di macchia mediterranea prorompente in copertina, ci accorgiamo come "S/T" esprima quel tipo di potenza in grado di destabilizzare emotivamente l'ascoltatore, incanalandolo su una miriade di piani sequenza artistico/temporali.

30 minuti dove alla contaminazione tra generi fa capo la mistura dei linguaggi, alternando inglese e francese su tappeti di chitarre sì di scuola Touch And Go, ma con una consapevolezza maggiormente Europea, dove il cantato non diviene la priorità assoluta bensì uno strumento al pari di tutti gli altri. L'influenza degli **Slint** pare quasi evaporata, e con il supporto di pianoforte, cello e violini, l'atmosfera si fa quasi sognante, dream pop, come nella splendida "*Tiranno*". Micidiali nella prosa, camaleontici nella sostanza, i **Mashrooms** sono il nome/garanzia da affiancare ai vari **Marlowe**, **DiMartino** e **PepiBand** nel percorso di rinascita del rock italiano, nella fattispecie quello che prende forma dalla prolifica Sicilia. Nove tracce pensate come sorta di democrazia del suono, un equilibrio tradizione/innovazione a dir poco surreale.

Per quanto ci riguarda, li aspettiamo il 14 maggio al Black Jack di Trasanni, piena provincia urbinata.

**Voto: 7**

## Supermizzi

Seguaci del verbo rock, ma da una prospettiva personale, i Mashrooms preferiscono una visione orchestrale, inserendo nell'organico anche violino, violoncello e pianoforte, con l'idea di creare pathos e calore con un suono debitore del più classico post-rock. La loro musica è comunque il frutto di un progetto ambizioso perseguito con evidente passione ed è suonata con adeguate capacità e con buona consapevolezza.

## Komakino

### It version

I **Mashrooms**, in cinque dalla Sicilia, sono tornati con un nuovo disco che fa incontrare math-rock cinematografico e sinfonie da camera, guidati da violino e altri strumenti ad arco.

Diversamente dal disco di debutto, *The Ginko* (Zahr rec), datato oramai 2006, si son messi alle spalle il boom post-rock, abbassando fuzz e distorsioni, per optare invece per una scrittura più narrativa, smussata e cognitivamente classica, bilanciando campioni audio (il tributo a **M.L. King** di *Black Widow*, o anche *Portrait of a Woman*) con poetiche letture in francese (*Tiranno*), qualche cantato, confinando l'energia indie-rock più selvaggia nelle singole tracce di *Playground* e *Damn Right*, che sono sicuramente mr. Congleton dei **Paper Chase** approverebbe a pieno (niente meno, aveva curato i mix di *The Ginko*).

La prima traccia, *Uragano*, tic-teggia come una bomba, ma la sua onda d'urto ha tutt'altro impatto, svelando la natura compositiva del disco, più vicino all'emotività dei **Rachel's** che ai **Mogwai**, anche quando tensione e voltaggio crescono (*Szela*), - si tratta sempre di un attacco cardiaco da passivo-aggressivo (*Cello#2*).

Registrato da **Sacha Tilotta** e masterizzato da **Bob Weston**, questo nuovo viaggio musicale per i **Mashrooms** è un'intricata collezione di tracce felicemente depresse, digressive ma non statiche, data la regola di vivide geometrie che seguono, - dove l'ensemble strumentale fiorisce nell'ordinaria grazia di una malinconia amara, cercando (e spesso trovando) la perfetta parentesi filmica.

### Eng Version

**Mashrooms**, five-piece from Sicily, are back with a new full-length record which meets cinematic math-rock and chamber symphony, lead by violin and other string instruments.

Differently from their debut release, *The Ginko* (Zahr rec), dated 2006, they put aside the post-rock boom, lowering down fuzz and distortions, so to opt for a more narrative writing, beveled and cognitively classical, balancing audio samples (*Black Widow's* tribute to **M.L. King**, *Portrait of a Woman*) with poetic french spoken word (*Tiranno*), a few male vocals, and confining the wild indie-rock energy to the single tracks of *Playground* and *Damn Right*, that I'm sure that Congleton from **The Paper Chase** would totally approve (nevertheless he helped our guys in mixing their former album).

The first track *Uragano* ticks like a time bomb, differently, it releases a tragic shock wave, introducing the compositional nature of this record, emotionally closer to **Rachel's** than **Mogwai**, even when voltage and tension turn up (*Szela*), it is still passive-aggressive heart-attack (*Cello#2*).

Recorded by **Sacha Tilotta** and mastered by **Bob Weston**, this new musical journey for **Mashrooms** is an intricate collection of happily depressive tracks, digressive yet not static - seen the vivid geometries they rule after - where the instrumental ensemble flourishes in the ordinary grace of a bitter melancholy, looking for (and often finding) the perfect filmic parenthesis.

## Vitaminic

Deragliamenti matematici su una invisibile autostrada che unisce la Sicilia a *Louisville*. Con tanta roba *Touch And Go* da ascoltare e predisposizione naturale per certe nevrosi. E' il nuovo disco dei [Mashrooms](#), realtà non sconosciuta a chi apprezza miscele noise adagiate su decostruzioni tanto granitiche quanto misurate nella ricerca dello spigolo migliore. In aggiunta una sorta di (personale) contemporaneità, nell'introdurre archi a screziare la circolarità di base, talvolta con delicatezza, in altre occasioni simulando una certa ruggine. Roba non nuova, eppure ben fatta e sempre gradevole, sapendo quando rallentare e fermarsi per poi sfruttare le implosioni. Non cambieranno il mondo, i Mashrooms, ma mostrano gusto e coerenza invidiabili.

## Scatole Armoniche

E' come correre tra i boschi. A piedi nudi. S/T è il nuovissimo, capolavoro-album dei Mashrooms. (Stefano Filetti, Danilo Garro, Giovanni Fiderio, Paolo Dell'Aquila, Andrea D'Agata). S/T un energico vortice che rapisce il piacere dell'ascolto, quasi surreale. Faticosi intrecci nevrotici. Impulsi che arrivano impetuosi pronti a sovrastarti. A eliminare i pensieri. A infondere, dentro, la voglia di evadere. Raffiche di chitarre innalzano lunghi alberi distorti. Dissonanze perpetue. E tra di loro il vellutato suono di un violino ammaliante. Che accarezza lento. Un vento vibrante sulle foglie verdi. "Uragano" ti prende e ti porta con sé. Intensiva nel corso di pochi secondi. Sentendo il bisogno di abbandonarsi insieme alle rullate decise e crescenti. "Freedom Flotilla" ti pervade come una festa intorno a un fuoco. E via, pronti, a danzare senza controllo. "Tiranno", una colonna sonora soave, che s'incarna dentro le ossa. Esplosiva sui timpani. "Cello #2" tocca corde sensibili, ti emoziona. Ti riempie di brividi. Un triste trasporto in un fiume di sentimenti. "Protait Woman" Ti coinvolge nella sua melanconia. Aspra invece "Black Widow", portandoti in una contorta catena di montaggio. "Szela", si ride in un'atmosfera che diventa asfissiante. Con fraseggi di chitarra che dialogano apertamente con una batteria pirotecnica. "Damn Right" Un disordine rumoroso. Taglienti, come rasoi, le chitarre. Contro i tasti di un pianoforte epilettico. Un faticoso lavoro, registrato e mixato in Senigaglia alla Red House Studio, da Mister Sasha Tilotta. E confezionato dalla giovane etichetta Wild Love Records.

## Il Cibicida

I Mashrooms hanno subito un cortocircuito a un certo punto della loro storia. Uno stop di diversi anni, una pausa di riflessione. Dopo "The Ginko" del 2006, l'immagine è quella tradizionale di uno spinotto che viene staccato, degli strumenti muti per terra, o della porta della saletta che rimane chiusa. Pennelli cinematografici a delineare la fine della storia di uno dei gruppi maggiormente cinematografici della scena siciliana di fine millennio. Dopo una diaspora geografica

dei membri della band, sparpagliati tra Firenze e la Sicilia, oggi però ecco di nuovo il "plug in", le ciabatte stracolme di cavi, una pila di lattine di birra vuote, una sala affogata di suoni, vapori, storie, r-umori. Il ritorno del combo di Siracusa è identitario, si intitola proprio **Mashrooms** (o "S/T" che dir si voglia) e non poteva essere altrimenti. Il disco infatti è un po' una sorta di resa dei conti con la loro storia contenendo sostanzialmente tutta la filosofia della band: strati appoggiati l'un sull'altro, accelerazioni post rock, un pizzico di math, squarci nelle sacche del suono, e poi quella miscela tra elettricità e il rigore tagliente di violino, violoncello e pianoforte che fanno di loro cinque pezzi di un'orchestra rock. "S/T" è un disco che vive di interferenze, s.o.s., incursioni, parlato, campionamenti di voci e risate. Ma soprattutto è uno spettacolare viaggio nella trincea del mondo moderno: vortici che scoperchiano i tetti (*Uragano*), carestie e secche sociali (*Tiranno*), pioggia di proiettili (*Black Widow*), viaggi di conquista (*Freedom Flotilla*), una sorta di documentario sul caos d'oggi nella condizione in cui, se si aprono le finestre al mondo, ci si ritrova a dover valutare la migliore possibilità di fuga. E se il cielo è severo e le montagne ispide nella copertina di quest'album, il suono ne è perfetto commento... in quello che, dei Mashrooms, è il modo epico di vedere le cose.

Nota 1: Registrato e mixato al Red House Studio di Sinigallia da Sacha Tilotta e masterizzato al Chicago Mastering Service da Bob Weston.

## **Kathodik**

Quando prima di ascoltare un disco ti ritrovi a leggere "canzoni dalla struttura libera" e violino e violoncello tra gli strumenti... il pensiero va naturalmente a quel certo tipo di post rock a là A Silver Mount Zion. E invece in questo i Mashrooms ci riservano una sorpresa...

I loro pezzi infatti difficilmente vanno oltre i quattro minuti, pur se a volte si avverte un po' la necessità di spaziare, a dirla tutta, e questo viene da me che non apprezzo particolarmente le lungaggini! Il loro stile è decisamente più compiuto e meno dispersivo del gruppo canadese, tant'è che difficilmente si riescono a incanalare nel generico post rock.

Su diversi dei pezzi presenti sul loro debutto per la Wild Love, i Mashrooms riescono a far montare una tensione tremenda, che però non rilasciano mai, preferendo tenercela sullo stomaco (così in *Uragano*). Loro fanno riferimento alla propria aggressività sonora, eppure questa non mi sembra così evidente.

C'è sicuramente qualche momento più muscolare, come in *Szela*, ma ci sono anche diversi momenti molto più meditativi e tranquilli come la poesia francese recitata su un leggero arrangiamento in *Tiranno* o *Portrait of a woman*. Impossibile poi non notare qualche rimando ai cari Giardini di Mirò, decisamente identificabili in *Cello #2*. Il gruppo siciliano però certo non si può definire derivativo, anzi direi che si riesce già a identificare una loro strada ben precisa.

E' un debutto ben fatto quello dei Mashrooms, atmosferico ed evocativo pur con una discreta dose di muscoli, prodotto ottimamente, oltretutto. Da ascoltare.

## **DEA Press**

A distanza di cinque lunghi anni dal loro ultimo album “The Ginko”, tornano sulla scena i Mashrooms e lo fanno con un disco che non lascia indifferenti.

Il quintetto siciliano (Stefano Filetti, Danilo Garro, Giovanni Fiderio, Paolo Dell'Aquia, Andrea D'Agata), conosciuto (ed apprezzato) forse più all'estero che non in patria, ci regala nove tracce nervose e assai tecniche, che ben amalgano intrecci sonori di matrice post-rock ad un classicismo psicotico (frequenti e raffinate sono le incursioni di violino, violoncello e pianoforte) con cui i Mashrooms si divertono ad interpretare a modo loro la lezione indie-rock.

Qualcuno li ha definiti “un’orchestra rock di cinque elementi”, altri hanno ricercato i connotati del loro particolare sound nelle radici sociali e culturali e nei forti contrasti della terra bagnata dal sole da cui provengono: la Sicilia.

Al di là di fantasiose interpretazioni soggettive (e del fin troppo facile paragone con gli Ulan Bator), noi ci limitiamo a segnalare (e rimarcare) con una punta di orgoglio del tutto nazionalista, l’esistenza di un manipolo di musicisti italiani che riesce a trasformare ossessioni, alienazione ed aggressività in musica, con uno stile tutto loro e senza degenerare nel caos: non è forse arte questa?



**MASHROOMS**

**Mashrooms**

*Wild Love*

**Simone Bardazzi 8/10**

I cinque siracusani, uniti sotto la ragione sociale Mashrooms, da qualche anno sono impegnati nella propria personale ricerca di una via d'uscita dal post rock. Avevamo, personalmente, già apprezzato il loro temperamento nel precedente capitolo pubblicato: 'The Ginko'. Il loro album omonimo (non si tratta del debutto, si faccia attenzione), sembra portare a compimento questo discorso, trovando ispirazione in un approccio cameristico al rock obliquo. Stefano Fileti (voce chitarra e violoncello), Danilo Garro (chitarra), Paolo Dell'Aquila (basso), Andea Morchella (batteria) e Giovanni Fiderio (violino e tastiere) hanno dalla loro una lunga esperienza in giro per l'Italia e un ottimo bagaglio discografico. L'esperienza dei Mashrooms, infatti, tocca dei territori pericolosi come quelli del free rock, del rumorismo, dell'impressionismo sonoro, così come la forma canzone e l'alt-rock. A tratti, il peregrinare artistico di questa band potrebbe ricordare quello dei Bron Y Aur, dei Supreme Dicks, dei Godspeed You! Black Emperor, così come trarre ispirazione dai Gastr del Sol, gli Uzeda o i John Parish. Registrato ai Red House di Senigallia dal bravo Sacha Tilotta e masterizzato a Chicago da Bob Weston (già bassista di Volcano Suns e Shellac e assistente di Albini in centinaia di produzioni), il presente omonimo 'Mashrooms' ha il valore di una fotografia definitiva e nitida della band.

## Blow up - Maggio 2011

### ROCK DA CAMERA

**MASHROOMS** Mashrooms • CD

Wild Love • 9t-33:22

L'aspetto più riuscito, se non il più sorprendente, del quarto disco dei siracusani Mashrooms è la capacità di rendere essenziale una musica che avrebbe tutto per non esserlo. Affidandosi a una strumentazione a metà fra il rock (chitarra-basso-batteria) e la classica (violino-piano-violoncello), se da un lato i nove pezzi rievocano quel suono "post" canonizzato negli anni '90 lungo l'asse Lo-

uisville/Chicago e sfociato/esplosivo nelle leve successive, dall'altro sanno tenere a bada sia la tentazione di strafare che di rifarsi troppo scopertamente a modelli prestabiliti. Anzi appartengono, i Mashrooms, alla categoria di gruppi che al colpo ad effetto preferiscono portare avanti un'idea, una forma, osando qualcosa di più (chi se li ricorda i canadesi Hangedup?). Lo spettro sonoro/emotivo è così equamente distribuito, dall'intenso lirismo di *Portrait Of A Woman* fino all'andamento caracollante di *Freedom Flotilla* e agli spigoli di *Playground* e *Damn Right* (con John Congleton/Paper Chase alla voce). (7) *Roberto Canella*

## English review

A new name to us; there really is a certain pleasure in having the music of a band you've never heard of turn up unexpectedly in the post, and turn out to be as uncluttered and enjoyable as this.

Seems Mashrooms have been around doing their chosen musical thing since 1999. They describe themselves as a five piece rock orchestra, and that's a reasonable description. A little more than just another post rock band here, quite a lot of musical shape-shifting going on; right now they sound rather folksy in a Sicilian kind of way, a minute ago it was rather alt.rock in a North American Slintish manner, now they've gone all obtusely avant-rock angular... most of the time they deal in delicately experimental orchestral compositions, finely detailed tunes referring to the post rock canon. None of it is that obvious - Mashrooms' sound is always fluid, there's a cohesive flowing sense to this well recorded body of subtle work.

a stripped-down minimal kind of way – post rock flavoured strings playing with notions of composition and taking things a little past what is now seen as the post-rock norm ...now they've gone really progressive, bits of Upsilon Acrux style avant experimentation flowing by, experiments that subtly work as they blend once more towards a serene From Monument To Masses feel, (From Monument To Masses sound like they may just be a major influence here actually – the rolling easiness on the ear combined with the filmoid spoken word sound bites, far less pretentious though, none of that so-serious self-importance From Monument sometimes seemed to have). And just as you think Mashrooms have settled into that groove, there's another subtle movement and time switch as off they flow again, this time towards a restrained twitching and twisting, then as suddenly as it started, almost without you noticing, it stops and they head towards calmer musical waters once more. The changes are always subtle, the sound is very easy, understated, mellow in a cleverly complex and always enjoyable way.

This self titled nine track album may not be that radically different to a lot of post-rocky things that have already been and gone, but Mashrooms do have a pace and flow of their own, a satisfying variety of flavours and angles in the way the sound constantly moves on. They shift to slightly different feels or flavours without that change of mood ever being awkward or jarringly obvious. Right now they're quietly busy getting all rather orchestral in

Mashrooms are an experimental ensemble, a quietly unassuming band who never fail to interest - their appreciation of light and shade, of cleverly shifting things, the flowing moments of genuinely avantness, the little details that give way to vocal lines and musical colours that, on occasions, become almost conventional alt.rock songs before they head off running with classical piano lines or strings.. Classical yet always subtle, nothing heavy or bombastic, Mashrooms are cleverly relaxing, they're soothing, very easy on the ear - not one of those quiet/loud kind of post rock bands. The bits of political speech dropped in to their very tuneful soundscapes are never too imposing, never too obvious, nothing about

Mashrooms is too obvious. This is a refreshing album, an easy album, a very very enjoyable album; they say they are radically affected by the chaos, the rage and ongoing social movements of the community, in Sicily, where the project was born. No chaos or rage here though, just a very enjoyable, often classical, sometimes genuinely progressive and always pleasant post rock album.

## French review

### Muzzart

L'originalité est nécessaire aux groupes, de nos jours, pour se démarquer et ne pas sombrer dans l'oubli, compte tenu du nombre croissant et important de formations aux productions identiques.

Cette singularité, **Mashrooms**, quintet italien, la possède et l'investit bien sur cet album éponyme. Il faut dire que le groupe est en activité depuis 1999 et cela se ressent nettement dans le contenu, superbe, entre classe "violoneuse" posée puis plus rythmée (*Tiranno* et son monologue superbe en Français) et pièces à la fougue plus évidente (*Damn right*), après une ouverture chaotique du plus bel effet, sur fond de voix samplée, sur laquelle cet instrument décidément décisif, aux capacités insoupçonnées, fait feu de tout bois (*Uragano*).

Il résulte de cela un rock aussi avenant qu'impétueux, saccadé et cadencé par les "descentes" de violon (*Freedom flotilla*), la diversité des voix, réellement chantées ou enregistrées (on trouve même à nouveau du Français, dans l'esprit des poitevins de **Microfilm**, sur *Portrait of a woman* et sa trame en deux parties, l'une assez calme, l'autre, dans la continuité, plus remuante mais retenue) amenant un plus à ce disque déjà grandement appréciable. Côté "fiévreux", *Playground* et ses airs de Fugazi tape lui aussi dans le mille, avant d'imposer une jolie accalmie, derrière laquelle on sent poindre l'orage (superbe basse menant la danse de pair avec l'instrument à cordes).

L'alchimie est parfaitement au point et on court le risque de s'enticher très vite de l'univers de Mashrooms, d'autant que *Cello #2* met ensuite en exergue l'instrument dominant, magnifique de quiétude, et qui se fait tranchant sur *Black widow*, taillé dans un rock bien orné mais colérique, porté par une voix ("vraie" ou samplée, dur à dire...) vindicative, avant que le climat ne se pose de nouveau, valorisé cette fois par un chant réel.

En fin de parcours, *Szela* impose un instru sans grande surprise, tout au moins par rapport aux canevas habituels du groupe, puis le génial *Damn right* cité plus haut met fin avec brio et énergie à un très bon album, fruit de l'inventivité d'un groupe

unique, comme beaucoup de "bands" italiens, dont on revisitera vite la discographie suite à l'écoute de l'opus en présence.

## **Magic Box**

Avec **Mashrooms**, on pouvait craindre une musique boursouflée. Un trio de musique chambre associé à un rock à guitares couillus, cela pouvait devenir pompier, pompeux et néo-classique. Heureusement, avec ces Italiens, on est nettement plus proche de **Godspeed You Black Emperor** et de **Sonic Youth** que de **Within Temptation**. Les guitares appartiennent bel et bien à la famille de la noise et de l'indie rock (et non au métal) ; l'album est en large partie instrumental et de fait - et pour le reste aussi d'ailleurs, toute emphase possible a été sagement évacuée. **Mashrooms** propose des constructions musicales totalement maîtrisées, rythmiquement abouties où les passages atmosphériques font place à des moments plus agressifs dans une parfaite évidence. Le violon et le violoncelle apportent un grain de sel original à la musique, à fortiori quand le violon devient lui-même l'élément perturbateur face à une guitare ronronnante (*Szela*). Même sur un titre chanté proche dans l'esprit de **Sebadoh**, les Italiens arrivent à trouver un son qu'il leur est propre avec un étonnant piano de concert lâché au milieu dans une cage aux lions (*Damn right*). En plus, l'album, aussi riche soit-il ne contient aucun morceau interminable. **Magic Mashrooms** !

## **Benzine**

Avec **Mashrooms**, on pouvait craindre une musique boursouflée. Un trio de musique chambre associé à un rock à guitares couillus, cela pouvait devenir pompier, pompeux et néo-classique. Heureusement, avec ces Italiens, on est nettement plus proche de **Godspeed You Black Emperor** et de **Sonic Youth** que de **Within Temptation**. Les guitares appartiennent bel et bien à la famille de la noise et de l'indie rock (et non au métal) ; l'album est en large partie instrumental et de fait – et pour le reste aussi d'ailleurs, toute emphase possible a été sagement évacuée. **Mashrooms** propose des constructions musicales totalement maîtrisées, rythmiquement abouties où les passages atmosphériques font place à des moments plus agressifs dans une parfaite évidence. Le violon et le violoncelle apportent un grain de sel original à la musique, à fortiori quand le violon devient lui-même l'élément perturbateur face à une guitare ronronnante (« *Szela* » ). Même sur un titre chanté proche dans l'esprit de **Sebadoh**, les Italiens arrivent à trouver un son qu'il leur est propre avec un étonnant piano de concert lâché au milieu dans une cage aux lions (« *Damn right* » ). En plus, l'album, aussi riche soit-il, ne contient aucun morceau interminable. **Magic Mashrooms** !

# German review

## Cultur Mag

Experimentell und auf der farbigen Musikskala im Bereich dunkelgrau geht es weiter. 1999 schlossen sich auf Sizilien vier junge Männer zu einer Band zusammen. Gelangweilt vom Sonnen am Meer in Siracusa warteten sie auf den Weltuntergang. (Für die, die sich nicht mehr erinnern, für das neue Millennium wurde von bösen Zungen wieder einmal der Weltuntergang prophezeit.) Den nahen Tod vor Augen wollten die Jungs von Mashrooms vor allem eines: die heißesten Bräute der Stadt abschleppen. So etwas soll als Mitglied einer Band ganz gut funktionieren. Dummerweise war die Welt ein Jahr später immer noch da und das mit den Mädels hat auch nicht ganz geklappt (sagt die Band). Dafür hatten die Jungs Spaß am Musizieren gefunden und Mashrooms blieb bestehen.

Mittlerweile zu fünft veröffentlichen sie jetzt ihr drittes Album. Entgegen aller kulturellen Vorurteile warten Mashrooms aber nicht mit *la dolce vita* auf, sondern arbeiten immer noch am Endzeit-Soundtrack. Und das auf eine äußerst skurrile Weise: Ein kleines Kammerorchester (Geige, Cello und Klavier) wird von Hard-Rock-affinen Schlagzeug, Bass und Gitarre begleitet. Soweit geht das noch als Post-Rock durch. Elegisch treibt der Sound, um von einer gefühlten Bohrmaschine unterbrochen zu werden. Ist nur eine Gitarre, aber die gemütliche Langsamkeit ist aufgebrochen. Sprechtexte mit politischen Botschaften folgen: soziale Veränderungen auf Sizilien, die vorherrschende Gewalt. Das Cello wird in „Playground“ zu einem disharmonischen Monstrum im Fluss der Musik. Das ist mitunter furchtbar anstrengend. Die Kombinatorik unterschiedlicher Stilelemente hat durchaus Potenzial. Nur fehlt am Ende so etwas wie ein Funke, etwas, das über gute Arrangements und politischen Idealismus hinaus trägt. Um als Beruhigungsmittel durchzugehen sind die schiefen und verzerrten Töne dann doch zu nervös. Dennoch, als Übergang von Post-Rock zu experimentellen Industrial-Scheiben ist das Album einsetzbar. Als Codein-Ersatz zur Mitternacht ist es eher nicht zu empfehlen.

## Schallgrenzen

Hier liegen noch eine Menge ungehörte Alben und EPs auf dem Schreibtisch, alles von 5ive Roses Press und alles neues Zeugs. Unter anderem in einfacher Hülle und ohne weitere Infos das unbetitelte, dritte Album der italienischen Band Mashrooms aus Syrakus, Sizilien. Die hübsche Aufnahme einer zerklüfteten, gebirgigen Landschaft könnte tatsächlich in Sizilien entstanden sein. Ich weiß es nicht. Würdejedenfalls gut zu der Musik von Mashrooms passen. Die Musik hat ebenfalls eine Menge wirklich schöner Ecken und Kanten. Die googletechnisch unbekannt Band gibt es immerhin seit 1999, in der jetzigen Form als 5-köpfiges

kleines Rockorchester. Die Songs auf dem Album gefallen sofort. Intelligenter, leicht fummeliger Indie-Rock. Erweiterung der Kampfzone durch Einsatz von bewusstseinsweiternder Pilze sowie Piano, Samples, Violine und Cello.

## **Whiskey Soda**

Bei den ersten Tönen von **Mashrooms** drittem Album laufen innerhalb weniger Sekunden verschiedene Bands durch den Kopf und durch die Verwendung von Geigen und einem Einleitungszitat öffnet sich sofort die Post-Rock-Schublade. Doch sollte dem ersten Eindruck nicht vertraut werden, denn es scheint, als würde die Band mit dem Intro ihre Einflüsse durchscheinen lassen und danach einen eigenen Weg gehen. Bereits ab dem zweiten Song wird den zwei Geigen eine Hauptrolle zugesprochen, womit es schwer fällt **Mashrooms** als Band oder Orchester zu klassifizieren.

Der Dualismus teilt sich in die Stücke, in denen die Geigen im Vordergrund spielen und versuchen die dominierende Rolle der Gitarre zu übernehmen. Diese erklingt leise im Hintergrund und holt sich zusammen mit dem Bass die führende Position zurück. Neben den Songs mit Zitaten gibt es die, in denen Gesang verwendet wird, womit sich **Mashrooms** ebenfalls gegen das Klischee der Instrumentalband wehren. In diesen Stücken scheint sich die Band am noisyen Indie-Rock zu orientieren, während die Geigen den Gesang begleiten und ab und zu aus den Strukturen ausbrechen. Da dies das Lieblingsthema der Band zu sein scheint, ist damit jegliche Vereinheitlichung unsinnig, denn **Mashrooms** scheinen sich durch viel Winden von einer genauen Einordnung zu lösen.

**Mashrooms** “The Ginko”  
Zahr Records – 2006



**Rockit** di Manfredi La Martina (18-07-2006)

“Welcome To Spacketown” – il brano, più che la raccolta omonima – era stato un colpo notevole. Una lunga cavalcata dove, ad ogni angolo, si trovavano i Mogwai, gli Explosions In The Sky, i Godspeed You! Black Emperor. Lì, tutti insieme, a muovere la testa e ad applaudire questo gruppo siciliano dalle idee forse scontate ma sicuramente sincere ed appassionante/anti. L’Italia che prendeva per le corna quel toro indomabile che è il post-rock, costringendolo a cercare – trovare – nuovi brividi in nuove latitudini, perché negli altrove abituali invece regnava un po’ di fiacca, stanchezza e appagamento.

Se n’è accorto persino John Congleton, che gli amanti dell’indie rock conoscono attraverso i Paper Chase, il quale ha aiutato la band siracusana in fase di mix, dando carne e sangue ad un pugno di brani strumentali dal piglio tosto e seducente: “The Ginko”. E il salto di qualità c’è stato. Con l’infinita malinconia in acustico di “July”, con i riverberi di disarmante bellezza di “The Deal” (la solita storia post-rock, di cui conosciamo a memoria le battute ma che non ci stanchiamo mai di sentirci raccontare), con le dissonanze e i repentini cambi di registro di “Porro”, con i violini reiterati e onnipresenti di “Swings”.

Lecito quindi aspettare per il futuro nuove storie e nuove emozioni da un gruppo che potrebbe rinvigorire un genere tornando alle origini, senza tentare rivoluzioni rischiose e spesso controproducenti. Stando bene attenti, però, a non cadere nel più trito dei cliché mogwaiani.

**Rockon** di Francesco Diodati (15/06/06)

Alterazioni dirompenti che incalzano l’andamento soporifero e piagnucolante delle nostre vite, pallidi momenti aggirati e squarciati da profonde variazioni

sentimentali che elevano l'ebbrezza amorosa. Due anni dopo il faticoso, controverso, capolavoro che ci aveva intontito nei lunghi, pieni, pomeriggi trascorsi fra le lontane, vicinissime, sfumature math-rock, dilatazioni noise, tornano i Mashrooms, tornano con una nuova veste, ora colorata, ora sgargiante. Esordirono in quattro, oggi sono in cinque, oggi c'è Giovanni Fiderio al violino. "The Ginko" è il secondo album, il secondo album della band sicula che, dopo aver saggiato e piegato le affilate lame d'Agostino Tilotta (Uzeda, Bellini), scivola sulla nobile arte di John Congleton (Paper Chase), scivola sulla delicata, paranoica, plumbea arte di uno dei migliori produttori e musicisti dell'indie-rock statunitense.

Lontano dalle acide sonorità che brulicavano all'interno di "Welcome To Spackentown" (2004), il quintetto meridionale sprofonda in romantiche, dolciastre, "pozzanghere" melodiche, sapide emozioni registrate da David Lenci e mixate da John Congleton (e si sente). Le prerogative artistiche dei Mashrooms rimangono intatte (ah proposito, Stefano Fileti ora suona anche il violoncello), il cambiamento stilistico è evidente, il capovolgimento ci spiazzava e lentamente ci solleva nel mondo divino (irresistibili "Porro", "Cello-phone"). Strazianti distorsioni elettriche ("Grandma drunk"), piacevoli melodie ("Fidelio"). "The Ginko" registra atmosfere post-rock (primi Giardini di Mirò, Mogwai) comunque non esageratamente lontane da quelle profonde radici math-rock (il ritmo della batteria rimane pressoché invariato) che ci avevano viziato qualche anno fa. Il risultato è buono, ottimo. Lode al rinnovamento, lode al consapevole desiderio di rimettersi in gioco.

**Kronic** di Marco Delsoldato (02/06/06)

### Consapevolezza di intenti

Al tempo di "Welcome To Spackentown" gli apprezzamenti erano stati sinceri, così come le sottili critiche per alcune ingenuità più inevitabili che peccaminose. Per limarle, allora, i Mashrooms hanno pensato che fermarsi sul patrio suolo non sarebbe bastato e (forse consigliati dai mentori Uzeda) fosse preferibile chiedere aiuto a qualcuno di altamente affidabile. Ecco così arrivare alla produzione artistica quel John Congleton che dei Paper Chase è mente, cuore e sapienza sonora. Tutte belle qualità, di cui la band siracusana ha potuto (e saputo) approfittare. Con intelligenza. "The Ginko" resta ancorato a territori post rock in combutta col math, ma sa aprirsi senza alcuna ritrosia a delicatezze trattenute (l'iniziale "July", dove la desolazione acustica è sfocata da un sottile rumorismo), crescendo malinconici (una "The Deal" fra Explosions In The Sky e Giardini di Mirò prima maniera) e pudichi scarti vocali su noise ansioso ("Typewriter"). Ad unire il sentimentalismo quella che, sotto svariati aspetti, appare l'anima più cruda del gruppo: A Minor Forest e Storm & Stress giocano col fuoco senza bruciarsi nel riordinare le geometrie di base, tanto con una violenza struggente esaltata da un violoncello ("Cello-phone", "Honest Swings") quanto attraverso una ricercata ossessione ("Grandma Drunk"). E nel momento in cui il cantato di "Chinese Wife" sorride senza alcuna timidezza ai Bedhead meno narcolettici si chiude il cerchio di una delle migliori prove italiane di questa prima parte di stagione. Limitativo definirli di genere, colpevole evitarli.

**Movimenta** di Andrea Firrincieli

Il gruppo siculo trapiantato a Firenze, torna, dopo una prima prova realizzata sotto l'ala protettiva di Agostino 'Uzeda' Tilotta, con un secondo album che suona nuovo in tanti sensi, a partire dal nuovo approccio verso l'espressione del loro suono. E deve essere stato proprio per raggiungere il loro nuovo obiettivo che per questa prova si sono avvalsi di un altro grande esperto nel settore, quel John Congleton che, oltre ad essere il leader dei Paper Chase, ha già avuto modo di sporcarsi le mani e fabbricare in maniera quasi artigianale alcuni capisaldi della discografia indie made in USA: dagli intrecci delle chitarre limpide e precise degli Explosions in the Sky, alle follie esplosive dei Modest Mouse e 90 Day Men. Nel cast di The Ginko John indossa i panni di mixatore. E allora cosa possiamo aspettarci quando nelle mani di una personalità del genere arriva pronto per essere lavorato il suono grezzo dal tocco lavico dei Mashrooms? La risposta potrebbe già trovarsi nella traccia 2, "the Deal": basso profondo e riff di chitarra a spianare la strada di quello che è un viaggio emotivo che va dai Mogwai agli Uzeda e torna indietro. The Ginko sprizza vitalità, voglia di fare, di azzardare e andare oltre la già citata radice più ovvia del suono della band. Lo dimostrano con pezzi come "Fidelio", con alla guida il violino tempi sgorbi che non sanno star fermi; e subito a seguire "Chinese Wife", che con quel cantato – e non solo - fa molto Trail of Dead. Si sentono i piccoli ritocchi di post-produzione (il monologo in "Porro" e il sottofondo rumoroso nell'apertura acustica di "July"), o i due piccoli frammenti (vedi il simbolo # nella tracklist) di suoni casuali o meglio occasionali, che danno all'album l'idea di un prodotto più maturo, più completo e che lancia i Mashrooms verso un futuro brillante in un panorama musicale che non può limitarsi all'Italia.

**Sentireascoltare** di Stefano Solventi (15/10/06)

Se fossi una personcina obiettiva, inizierei a sciorinare i superlativi, perché i Mashrooms da Siracusa – con un piccolo aiuto "artistico" di John Congleton dei Paper Chase al missaggio - hanno sfornato un disco post-rock della madonna. Sovraeccitato e cangiante, brusco e visionario. Buono sia quando percorre sentieri Mogwai / Explosion In The Sky (The Deal, La Bumba) sia quando persegue suggestivi camerismi Rachels ibridati 90 Day Men (come nell'irrequieta Cellophone), addirittura travolgente quando si sbilancia sul fronte del math e del noise (vedi la convulsa Grandma - Drunk), ma capace altresì di meste palpitazioni folk, di stranianti interludi quasi The Books, di arzigogoli funk-wave. E che dire dei concitati umori tex-mex nel ventre di Swings oppure del delirio valzer di Chinese Wife (roba come ne potrebbe sfornare un Roger Waters sotto roipnol, tra l'altro unico pezzo cantato - non certo canonicamente - in scaletta)? Se fossi obiettivo, appunto, non potrei che scrivere bene di questo disco, anzi benissimo. Ma ho un problema: non posso fare a meno di coniugare il post-rock al passato. Ovviamente, lo considero una fase di fondamentale riflessione e riorganizzazione sia estetica che poetica, le cui conseguenze sono tutt'ora in corso. Ovvero, accolgo le ripercussioni del post-rock in ciò che ascolto come una preziosa eredità, ma se viene eletto a genere di riferimento mi viene il prurito, per quanto si tenti di ravvivarlo mischiando le carte e calando tutti i jolly del mazzo. Semplicemente, il post-rock – o meglio il rituale del post-rock - mi ha stancato. Da qui la mia mancanza

d'obiettività. Ergo: se qualche anno fa questo The Ginko sarebbe finito dritto nella mia playlist di fine anno, oggi non mi procura che un'analitica stima.

**Alternatizine** di Nicola – jeriko-san- mura (mashrooms + news for lulu)

La musica segue spesso strade inaspettate o apparentemente impraticabili. Si perde a volte nell'inventare strade o nel ripercorrere solchi già tracciati e oramai perduti. Capita così che leghi note affini ed allo stesso tempo distanti. I Mashrooms vengono da Siracusa ma si spostano presto a Firenze. I News for Lulu si dividono invece tra Alessandria e Pavia. Entrambi i gruppi condividono istanti ed impressioni sonore, un modo di "fare musica" certamente parallelo, ma non si assomigliano. Hanno booklet cartonati, eleganti e vagamente naif. Più pop-art i primi, decisamente bucolici i secondi. Sia l'una che l'altra band incidono per la Zahr records, etichetta indipendente con sede in Sardegna. Tanta Italia in due lavori molto "oltremanica". La musica proposta è di chiara matrice indie. I Mashrooms, band esclusivamente strumentale, hanno forse una marcia in più rispetto ai confratelli di label. Sperimentali, vagamente noise, nascondono di tanto in tanto imprevedibilità d'umore e dispersioni folk-psichedeliche. Manca forse qualcosa per promuoverli a pieni voti. Pervade il tutto un senso vago d'incompletezza. Ho come l'impressione che un cantante "giusto" completerebbe correttamente i puntini che, nel retro copertina, dall'uno al diciotto, invitano alla costruzione della figura. Una prova "the ginko", questo il titolo del lavoro, comunque più che soddisfacente. I News for Lulu ricostruiscono, o cercano di ricostruire, un dagherrotipo edulcorato e solare dei Radiohead. Questa volta il cantante è ben presente ma sembra latitare l'ispirazione. Il disco, seppur perfettamente arrangiato e decisamente ben prodotto, manca di spunti e inventiva. Scivola piatto, spesso monotono ed uguale a se stesso, circolare, quasi un cane che si morde la coda, riciclandosi ad ogni pezzo. Trasmettendo purtroppo ben poche emozioni se non l'ansia da prestazione inconcludente e già sentita. Peccato. Molto interessanti al contrario i testi. Due prove, ripeto, differenti ma strettamente legate. A conti fatti, comunque, un passo avanti per la giovane label che acquisisce due band certamente interessanti e con ampio margine di crescita. Come per ogni cosa in natura: attendiamo di vedere come sarà da grande.

**Girodivite** di Gaetano Rizza (28/06/06)

Li avevamo intervistati l'anno scorso, allora ci parlarono del loro primo lavoro discografico "Welcome to Spakentown", dopo hanno fatto i bagagli e si sono trasferiti a Firenze. I Mashrooms, adesso, dopo un lungo susseguirsi di live, hanno dato vita al loro secondo lavoro discografico "The Ginko" uscito per Zahr record e distribuito in tutta Italia da Goodfellas. The Ginko condensa bene l'evoluzione artistica e musicale della band, consacra l'ingresso permanente di Giovanni Fiderio e del suo violino, e da una sterzata di novità (adesso utilizzano, oltre al violino, anche le tastiere, le percussioni, gli effetti e il violoncello) al ben già collaudato suono dei Mashrooms. Sono suoni strumentali, incursioni sonore che partono da quell'universo indie, tanto caro alla band, e che vanno a toccare corde inconsuete

per un gruppo post-rock, sono le corde degli archi, sterzate sonore date dal violoncello e dal violino. The Ginko propone 40 minuti d'eterogenea musica, di paesaggi sonori che, spezzandosi e ricompiendosi, vanno a definire uno stile personalissimo che fa odore di States e di mare della loro Sicilia. Non mancano, come nel precedente lavoro, suoni inconsueti e provenienti da giochi e giochini vari, non mancano i suoni pesanti, le atmosfere cupe, ma non manca neppure l'esplosione sonora che stringe l'occhio allo space-rock. Hanno definito il loro stile. L'intro, July, è un po' la colonna sonora iniziale dell'album, suoni appena accennati, discreti, passaggi delicati, un sottofondo di rumori casalinghi che vogliono solo addomesticare, per un po', l'orecchio dell'ascoltatore. Il disco, con The deal parte con una cavalcata sonora subito godibile, suoni che piano piano salgono, s'inarcano, si fanno violenti, e poi, di nuovo, si soffermano malinconici. Porro inizia martellante, insistente, continua visionaria e astratta, finisce come un film, che vorresti la seconda parte, subito. Traccia quattro, Cello-phone. Ci pare una della tracce meglio riuscite di The Ginko, che insieme a La Bumba, è il manifesto sonoro della band. In Cello-phone esce tutto il magistrale lavoro di Giovanni Fiderio, che porta il suo violino a lottare e rincorrersi, con il violoncello di Fileti, con i robusti suoni della batteria, poi con la chitarra che s'inserisce, violenta e distorta; una lotta sonora che non ha né vincitori né vinti, una lotta sonora che vede un intreccio di sonorità notevole e ben riuscito. Ma la matrice indie rock, quella fatta di tempi dilatati, infiniti, sporchi e spezzati c'è ed è ben ascoltabile, soprattutto in tracce come la Honest, e La Gramda, Fidelio, Chinese Wife che colloca la band tra quelle che fanno del buon rumore, un rumore organizzato e controllato, implementato dalla sezione ritmica e dalle chitarre distorte, dal basso cupo e morbido, dalla voce gridata e disperatissima di Stefano Fileti. Ma è un indie regolare, cronometrato quello dei Mashrooms. Non è un distortere le chitarre fine a se stesso. Tutto l'album è un variare, un compromesso tra rumore e precisione. In The Ginko c'è spazio anche per la sperimentazione sonora, quella pura, quella che sicuramente è base di partenza, che è spora, la troviamo in tracce come Swap Picture (in download gratuito su Girodivite, spazio risonanze) e Type writer dove dopo un inizio denso e pesante lo spazio e tutto per la narrazione onirica, per i suoni appena accennati, tocchi, pennellate, silenzi. Un lavoro discografico ben riuscito, uno degli album che ci sono piaciuti di più in questo 2006, e che vi consigliamo di ascoltare.

**Losing Today** di Marcello Berlich (17/10/06)

Quasi un disco 'da camera', questo dei Mashrooms: per il suo essere quasi del tutto strumentale, per l'ampio utilizzo di archi che evoca in un certo senso atmosfere 'classiche', soprattutto per una sensazione di intimità, di delicatezza dalla quale, avvolti dalla lieve tessitura chitarristica dell'intro, non si viene più abbandonati.

E questo nonostante il disco non si risparmi poi molto, in quanto a elettricità, feedback, accenti noisy e ritmiche irregolari. Talvolta si procede per aggiunte (è il caso del crescendo finale di Porro), in altri casi si svolta bruscamente (gli archi di Cellophone si stagliano su uno sfondo dapprima liquido, poi via via più acceso e ardente). Chitarre che conquistano la scena (Honest) o che dialogano con violino e violoncello (Swings), intermezzi da videogame (Typewriter), o ai confini dell'ambient (Swamp Picture) sprazzi di aggressività (Grandma Drunk, Chinese Wife),

dissonanze (Fidelio), con La Bumba finale a raccordare le varie anime del disco. David Lenci a Andrea Venetis registrano, John Congleton sta dietro al mixer, i Motorpsycho (e, forse, i Dirty Three) fanno da numi tutelari. E i Mashrooms portano a termine un'impresa degna di attenzione.

### Blow up (100) di Fabio Polvani

Nei brani prevalentemente strumentali (il cantato è sporadico, preferibile la recitazione) di "The Ginko" si riconoscono le caratteristiche della scuola chicagolouisvilliana (dalle più dirompenti a quelle più malinconiche) così come le trame più limpide, gli sfondi onirico-spaziali e il senso del crescendo di area Mogwai/Giardini di Mirò. Insomma di gira intorno ai soliti sospetti, magari cercando di trarre nuovi significati amalgamando le forme, arricchendo la mappatura sonora, azzardando passaggi più sperimentali. Dove i Mashrooms fanno un buon lavoro è nella gestione dei contrasti, riuscendo a estrapolare stati d'animo e sensazioni spesso tendenti a nascondersi dietro le complessità strutturali. Ma della band siracusana soprattutto se ne apprezzano le intenzioni creative, ormai merce rara in un campo d'azione come quello del post-rock chitarristico, esposto al tecnicismo e alla speculazione estetica. (6/7)

### Il Mucchio

Cosa dire di una band italiana che, arrivata al secondo disco – dopo un esordio carbonaro, "Waiting Me", edito dall'Arsonica Records nel 2004 – si fa produrre nientemeno che da John Congleton dei pAper chAse? Beh, prima di tutto i complimenti di rito. Poi che i Mashrooms non hanno cambiato di una virgola la loro estetica. Una musica fatta di compattezza, simmetria e matematico rigore. Un po' emo alla Fine Before You Came, un po' math-rock alla 65daysofstatic, un po' post-rock che da un lato vuole urlare June of '44, ma dall'altro ripiega sui ben più miti Giardini di Mirò. Non che "The Ginko" sia brutto. Anzi, è quel genere di lavoro che con una buona strategia potrebbe trovare un ottimo seguito all'estero – magari negli Stati Uniti o in Germania, dove i Nostri andranno a breve a suonare – perché riassume con enciclopedica sapienza tutti i suoni cui la band fa riferimento. L'unico problema, in fin dei conti, sta nella mancanza di una linea di pensiero personale e di un mordente che faccia esplodere le orecchie di chi ascolta. Questo non per demeriti della band, ma dell'ormai reiterata formula che questo genere musicale sembra voler riproporre anno dopo anno senza uno straccio di evoluzione, né di crescita. Bisogna però ammettere che il disco è prodotto in una maniera fantastica (tra l'altro, John Congleton lavorerà in sala coi Polyphonic Spree, quindi proprio l'ultimo arrivato non è) e i suoni sono scintillanti e dinamici. Peccato che le canzoni non vadano di pari passo. Perché qui c'è un'ovvia volontà di crescere e di andare avanti che sarebbe davvero un peccato sprecare

### Rumore (#178) di Andrea Pomini

Si è mosso nientemeno che John Congleton. mente pazzoide dei Paper Chase, per mixare questo secondo album del quintetto siracusano trapiantato a Firenze, ma il materiale sonoro su cui ha lavorato è piuttosto lontano dalle contorsioni malate della sua band. Punti di riferimento possono invece essere certo post-rock con archi ormai tipicamente italiano, certe dilatazioni psichedeliche, un gusto pop non del tutto nascosto e, ma solo nei momenti migliori le cose degli indimenticabili Unwound. Un album per la maggior parte non cantato, ricco negli arrangiamenti e nella dotazione strumentale(in tutti i sensi: l'elenco dei suoni raccolti in giro, dalla caffettiera al flipper, e' una perla), affrontato con anima e idee leggermente superiori alla media. E' anche se il genere e' stato spolpato fino all'osso, The Ginko forma comunque insieme all'esordio dei News For Lulu una coppia di uscite convincenti per un'etichetta in crescita costante come la cagliaritana Zahr.

## **Mashrooms** "Welcome To Spackentown" Arsonica Records - 2004



### **Losing today 01**

Brutta cosa la diffidenza . ero li' tutto assorto nell'ascolto dell'ultima novita' indie-trendarola d'oltreoceano, quando un losco individuo mi passa sottobanco un cd contenente l'esordio discografico di una oscura band italiana. e' stato un po' come trovarsi costretti a fare un viaggio con uno sconosciuto, quando gia' sia assaporava il gusto della solitudine introspettiva. poi succede che lo sconosciuto in questione si rivela un pozzo inesauribile di storie mozzafiato, consigli ed aneddoti a meta' tra burroughs e bukowski. i mashrooms sono 4 siracusani che dopo 3 demo se ne escono kon questo "welcome to spackentown" , uscito per la arsonica records. l'album si apre con "copyland in spackentown", tra l'urgenza degli at the drive-in e le dilatazioni rarefatte dei calla, poi subito "waiting me", un gioiello compositivo di rara bellezza, capace di trascinarti su cambi lento-veloce e stacchi incredibilmente originali. in "spy" ci sono i fugazi appostati dietro l'angolo mentre " my crazy neighbour" ha la sfrontata leggerezza melodica dei pavement. bravi.

recensione a cura di Andrea Albensi.

### **Rumore**

Agostino Tilotta, già al timone di Uzeda e Bellini, li ha chiusi in studio e ne ha registrato sette tracce che rifulgono per varietà di riferimenti e citazioni ma si costumizzano di una lettura tutta "siracusana" del postpunk e del postrock (vengono da lì terra di Sicilia e laboratorio delle avanguardie).I Mashrooms imbastiscono sonorità catartichee impeti a stento celati sotto divagazioni lineari e malinconiche. Si incuneano dentro patterns ritmici che rimandano ai Don Caballero piu' deraglianti, trame strumentali a metà fra l'implosione e il pathos esplosivo e

emozionale di un certo psicosthc USA (Isis e 35007). L'introduttiva Copyland in Spackentown è impatto frontale alla GVSB: splendida waiting me per contrastanti atmosfere e luoghi dell'anima, anthemica (!) spy, siderale feedle in the meddle , narcolettica e visionaria i want a cigarette , che lascia spiazzati per l'incedere progcore che detona nel finale. Fra Black heart procession e Mercury Rev che jammano con Sonic Youth, ma con il piglio del postpunk e di un certo noise che adoriamo, che influisce nerbo e profondità agli eccessi di cerebralismo.

Domenico Mungo. Grad meter: high

## Blow up

La sicilia si conferma terra fertile dove il rock nelle sue piu' svariate forme ha attecchito saldamente, specie nel tratto catania - siracusa grazie soprattutto al lavoro svolto a uzeda/bellini e indigena, che da quelle parti da anni fanno transitare il meglio che la scena internazionale puo' offrire. l'esordio dei siracusani mashrooms e' degno di questo contesto : nelle sette tracce il gruppo sa esprimere contemporaneamente molteplici stati d'animo, con dirompenti implosioni e ficcanti riff, ora lacerati ora dilatati. e' un suono carico di tensione che scorre veloce sulle corde di chitarre da cui traspare, solo a brevi tratti, una particolare dolcezza. arore puro e trascinate, cosa chiedere di piu'?

voto : 7

salvo pinzone.

## Il mucchio

Da anni ormai la sicilia e' una delle regione piu' attive e prolifiche d'italia per quanto riguarda certe sonorita' spigolose di matrice statunitense. potremmo tirare in ballo gli uzeda/bellini, ma si tratta solo della punta di un diamante di un ipotetico movimento che vede tra i suoi esponenti piu' giovani anche i mashrooms di siracusa. un gruppo, diciamo subito, che ci ha impressionato positivamente non tanto, o meglio, non solo per quello che fa, ma anche e soprattutto per come lo fa. cerchiamo di spiegare meglio: a differenza di altre realta' conterrane, qui il riferimento principale piu' che il noise paiono essere i sonic youth, con una particolare predilizione per la scrittura di lee renaldo, solo che la materia viene poi dilatata con continui cambi di tensione e di tempo, dando cosi' vita a composizioni mediamente lunghe e ricche di scarti e mutazioni, sovente lontane dagli schemi della forma canzone tradizionale. il tutto pero' con la massima naturalezza e senza alcuna traccia di autocompiacimento o di prog-ressismo una prova di maturita' e di equilibrio, dunque cosa che in un esordio non puo' che colpire piacevolmente, cosi' come piacciono gli intrecci fra le chitarre, a cui spesso viene anche affidato il peso melodico oltre che "sonico" delle composizioni, visto che la voce preferisca mantenersi piu' vicina al recitativo che al cantato. fa parziale eccezione "my crazy neighbor", la cui strofa mette in luce una obliqua vena pop che sarebbe interessante vedere ulteriormente sviluppata nelle prossime prove del quartetto.

Aurelio Pasini

## Rockerilla

Nelle note di copyland in spackentown i siciliani Mashrooms ci ricordano Unwound e Come, due gruppi che sapevano come far combaciare rumorismo e silenzio,raffinandoli.Tra sprazzi umorali e melodie sulfuree proseguiamo con una certa aspettativa nell'ascolto dei restanti sei brani. L'impressione che se ne ricava ? quella di una ricerca stilistica nella quale convergono spunti molto buoni (specialmente strumentali) ai quali si accavallano altri che sono meno calzanti:qualche indugio di troppo ad abbandonarsi in sovraccariche e dilatate pretenziosità esecutive, per esempio. Ma il flusso di idee,il cui confine con l'eccesso è labile se non se ne misurino gli apporti emotivi e razionali,è da attribuire ad una padronanza tecnica ed espressa tutta da conquistare, che rallenta la scorrevolezza di molte opere prime e che,nel caso dei Mashrooms,porta a sperare in risoluzioni future positive.Il problema (fuori e dentro l'italico steccato dell'indie noise e post rock) è quello di restare a galla in un mare di emuli.Bisognerebbe invece segare con cura le lungaggini di troppo, maturando col tempo un approccio vincolato da chi c'è stato prima.Facile a dirsi e ancora più facile a scriversi,penserete.Suonare come dei dannati,elaborare un sound personale e concentrarsi sulle proprie reali inclinazioni:sono le armi vincenti.E se questo comportasse un distacco dalla scena circostante,dalsuo influenzabile cameratismo ? I risultati potrebbero insperati. Non si inciampa per caso nelle idee,e non ci si costruisce attorno la propria personale veduta con la stessa casualita. Disporre dell'adeguata libertà espressiva per poterci riuscire è l'elemento primario dal quale partire. Se emergeranno in questo i Mashrooms sembreranno i Mashrooms e nessun'altro all'infuori dei Mashrooms.

Alessia D'Artino

Voto:+++

+ = carente

++ = passabile

+++ = **convincente**

++++ = eccellente

+++++ = irrinunciabile